

# Cecenia: una generazione da salvare

«Lui studia per fare l'imam», dice Denì indicando Magomed junior, che si schermisce: non sa ancora se da grande si dedicherà esclusivamente ad Allah, per ora frequenta sia la scuola statale che quella coranica, dove impara l'arabo e la vita di Maometto. • «Mi piacerebbe tanto diventare bravo come lui». • «Sì, anche a noi», urlano gli altri e Diana provvede a spiegare quali sono le tre caratteristiche di Maometto a cui tutti aspirano: «È buono, giusto e onesto. • Ma d'altronde tutti i profeti sono giusti». • Cinque bambini ceceni, di età compresa tra i 10 e i 14 anni, hanno appena visto Roma e, per la prima volta nella loro vita, il mare. • Sulla spiaggia hanno costruito una moschea di sabbia, poi si sono cimentati nell'edificazione di una cattedrale. • testo di Cecilia Tosi foto di Sabrina Ramacci

La città dove sono nati è la più bella del mondo. Ha attraversato qualche difficoltà, ma il presidente della repubblica ha promesso che presto sarà moderna, grandiosa, sfavillante. Per Denì, Diana, Adam e i due Magomed la Cecenia e la sua capitale Grozny non hanno niente da invidiare a nessun altro luogo dell'Occidente. E dire che questi cinque bambini, di età compresa tra i 10 e i 14 anni, hanno appena visto Roma e, per la prima volta nella loro vita, il mare. Sulla spiaggia hanno costruito una moschea di sabbia, poi si sono cimentati nell'edificazione di una cattedrale («Com'è fatta? Ah, come quella vecchia chiesa che c'è in centro da noi»). Camminando tra San Pietro e il Tevere hanno scherzato e giocato, ma con tanta nostalgia della loro casa, in Cecenia. Là dove ci

sono i genitori ad aspettarli o, nel caso di Denì e Diana, soltanto la madre. Le difficoltà familiari sono tra i motivi per cui sono stati selezionati per questo viaggio in Italia da Salviamo la Generazione, l'ong decapitata nel 2009 dall'uccisione di Zarema Sadulayeva. Non era un membro dell'opposizione, Zarema, né una giornalista in prima linea contro il regime, ma un'attivista che non accettava i delitti d'onore e la demolizione dello Stato di diritto. È bastato questo a farne un nemico pericoloso, degno di essere ucciso.

La sua associazione, però, resiste. Basso profilo ed embrioni di nuovi progetti, come questo piccolo gruppo di bambini in avanscoperta nella nostra penisola. Che i ragazzi hanno subito imparato ad apprezzare grazie all'Italia in miniatura: «È la cosa che ci è piaciuta di più, tutte quelle piccole piazze e case e torri...», dice Denì, che si fa portavoce del gruppo anche se è il più piccolo e non ha l'aria risoluta come quella dei suoi compagni. E Roma? «Bella, sembra che anche questo sia un parco giochi, ma fatto di costruzioni antiche», sostengono tutti. L'Italia non è tanto diversa dalla Cecenia, secondo loro. Per farsi venire in mente le differenze devono concentrarsi: «I monumenti, ecco, da noi non ce ne sono. O meglio, non ce ne sono più. Prima Grozny era piena di parchi, c'era un bellissimo teatro, il circo e la grande biblioteca di cui tutti andavano fieri. Lo so perché mia madre mi fa vedere tutto sulle cartoline»: a parlare è il più grande dei due Magomed – nome molto diffuso nel Caucaso islamico, perché significa Maometto. «Anche in televisione fanno ve-





dere com'era prima la città», continua Diana, l'unica ragazza, occhi dolci e saggi, un difetto all'anca che la costringe a zoppicare leggermente. «Trasmettono filmati sul passato, fanno vedere tante cose che ora non ci sono più. Ma adesso tutto sta cambiando. Grozny è già una città moderna, ci sono tanti palazzi nuovi». «E lo stadio», aggiunge Adam, occhiali spessi, smanioso di dire la sua. «Stanno costruendo lo stadio più grande del mondo». «E la moschea», aggiunge il più piccolo dei Magomed. «In centro c'è già la moschea nuova, è enorme e bella e sono venuti a vederla anche Medvedev e Putin». Se sulle dimensioni dello stadio Adam ha decisamente esagerato, sulla moschea Magomed è stato più realistico. In effetti il luogo di culto musulmano da poco inaugurato a Grozny è il più imponente d'Europa. L'islamizzazione procede spedita e se da un lato il presidente Kadyrov la cavalca per autolegittimarsi, descrivendo le sue vittime come “cattivi mu-



sulmani”, dall'altra la popolazione la asseconda, nella speranza che la religione faccia da collante in una delle repubbliche più disgregate del globo.

«Lui studia per fare l'*imam*», dice Denì indicando Magomed junior, che si schermisce: non sa ancora se da grande si dedicherà esclusivamente ad Allah, per ora frequenta sia la scuola statale che quella coranica, dove impara l'arabo e la vita di Maometto. «Mi piacerebbe tanto diventare bravo come lui». «Sì, anche a noi», urlano gli altri e Diana provvede a spiegare quali sono le tre caratteristiche di Maometto a cui tutti aspirano: «È buono, giusto e onesto. Ma d'altronde tutti i profeti sono giusti».

**L**a carriera da *imam*, però, è solo un'opzione per Magomed, che ipotizza anche un futuro da chirurgo. Adam dice di voler diventare un medico, Denì che gli piace mangiare e che potrebbe fare il cuoco.



Poi indicano Magomed senior, che tace ma gode del rispetto degli altri grazie allo sguardo duro e a quella spanna di altezza in più: «Lui farà il presidente!» Perché non Diana, che è così intelligente? «No, ma che dici, a lei piacerebbe fare la cantante». Sorride Diana e poi dice la sua: «Non so cosa farò, ma sicuramente sarò una brava moglie. Sì, indosserò il velo, ma ci sono tanti vestiti moderni anche per chi vuole essere una buona musulmana». La musica, comunque, le piace. I suoi cantanti preferiti sono gli stessi degli altri bambini: i *mujawwid*, salmodianti del Corano, «come Abu Bakr Shatri», un *imam* saudita famoso per essere uno dei migliori a recitare il libro sacro.

Un futuro pieno di buone intenzioni, dunque, che non sembra essere scalfito da un presente ancora ferito dalla guerra. «Di solito la mia vita scorre tranquilla, ma qualche tempo fa avevo paura ad andare a scuola perché c'era stato un attentato contro i bambini», ammette Denì. «Io qualche settimana fa stavo camminando con una mia amica – racconta Diana – ed è esplosa una bomba sul ciglio della strada, i detriti ci sono arrivati in faccia. So che ci sono posti pericolosi, come i bar ad esempio: una mia zia stava bevendo il caffè quando c'è stata un'esplosione. È uscita di corsa e si è ritrovata la testa di un uomo sotto i piedi». Il conflitto ha toccato tutti: il piccolo Magomed si è trasferito per qualche anno con la sua famiglia a Mosca, mentre il padre restava in Cecenia, «ma anche l'anno scorso, in montagna dove abito io sentivo sparare tutte le notti, non era facile dormire».

Qual è la vostra speranza oggi? «Che il Terek vinca la Coppa dei campioni!», urla Adam. Gridano anche gli altri, inneggiano con entusiasmo alla squadra di calcio di



Grozny, che forse si scontrerà davvero – prima o poi – contro la Juventus, visto l'impegno finanziario che gli dedica Kadyrov: quest'anno ad allenare il Terek è arrivato addirittura l'ex campione olandese Ruud Gullit, che ha esordito, sia in panchina che in campo, l'8 marzo, quando la sua nuova squadra ha sfidato i calciatori brasiliani che nel 2002 vinsero i mondiali. Campioni rimborsati a peso d'oro dal presidente ceceno, che per l'occasione ha capitanato la squadra di Grozny, firmando la regia di uno spettacolo degno del più spudorato sovrano medioevale.

I bambini, però, non sanno ancora il significato di parole come dittatura o paternalismo e quando si tratta di tifare Terek sono tutti d'accordo.

Come quando esultano alla vista della moschea di Roma e insistono per andarla a visitare: finalmente qualcosa di familiare, in mezzo a una città che glorifica le rovine, mentre loro cercano di spazzarle via. ●